

Dal dolore all'estasi.
L'anima nuda nel pensiero di C. Michelstaedter e G. Colli
Sebastian Schwibach

1. Vita e conoscenza

1.1 «... Tu devi far uno studio su Platone o sul vangelo» gli diranno «è perché così ti fai un nome, ma guardati bene dall'agire secondo il vangelo. Devi essere oggettivo, guardare da chi Cristo ha preso quelle parole o se *omnino* Cristo le abbia dette e se non meglio le abbiano prese gli Evangelisti o dagli Arabi o dagli Ebrei o dagli Eschimesi, chi lo sa... Naturalmente *parole* che valevano in riguardo all'epoca, adesso la scienza sa come stanno le cose, e tu non te ne devi incaricare.» C. Michelstaedter, *La persuasione e la retorica*, p. 189

1.2 Come devo vivere è la domanda vitale d'ogni uomo – a questa domanda rispondono gli uomini, che l'hanno vissuta intensamente, col frutto ultimo della loro vita tesa con sincerità, con onestà a quello scopo. Questi sono gli educatori, le guide dell'umanità, questi soli sono i filosofi. E fra questi è Platone, fra questi non è Aristotele. C. Michelstaedter, *Opere*, Pp. 843-844

1.3 Da un lato esso [il duplice impulso conoscitivo] non è altro che brama di conoscere la vita, ma non attraverso un insieme di rappresentazioni astratte [...] bensì con il sentirsela vicina, come un oggetto che non è tale non essendo diverso da noi stessi conoscenti, passando attraverso la sua infinita molteplicità e mantenendo pur sempre se stesso nella propria limitazione di impulso che vuol conoscere per vivere in un certo modo. G. Colli, *Apollineo e Dionisiaco*, p. 28

2. Somiglianza nella differenza

2.1 Nel caso di limite, nel punto di contatto della giustizia con la vita, i bisogni sono zero; l'attività è infinita: attività razionale = *l'infinita potestas; l'atto*. C. Michelstaedter, *La persuasione e la retorica*, p. 79

2.2 La cosa in sé è interiorità, sentimento, volontà [...] l'essenza è in sé *ón*, ma questo *ón* è volontà, amore, cioè insufficienza di se stesso e desiderio di qualcosa di assente, che non può essere che un altro se stesso. L'essenza è in sé *una* volontà, *un* amore che esaurisce il mondo nel senso che non può aver nulla all'infuori di sé in quanto essenza; ma la sua natura tende ad altre volontà, ad altri amori, ad essa *sygghenés*. G. Colli, *Apollineo e Dionisiaco*, pp. 147-151

2.3 *L'inadeguata affermazione d'individualità: la retorica*. C. Michelstaedter, *La persuasione e la retorica*, p. 98

2.4 L'espressione è qualcosa che tenta di dire la verità e più si adopra in questo tentativo più si addentra nelle forme del fenomeno. G. Colli, *Apollineo e Dionisiaco*, p. 163

2.5 Nietzsche vide che il dolore della nostra esistenza è senza scampo, che a nulla valgono le illusioni e le menzogne per allontanarlo da noi. G. Colli, *Dopo Nietzsche*, p. 19

2.6 E l'individuo non si trova di fronte al dolore, ma è lui stesso dolore. Negando il dolore negherebbe se stesso [...] il dolore non è un accidente eliminabile: esso sta alla base. G. Colli, *Dopo Nietzsche*, pp. 151-152

2.7 Questo dolore accomuna tutte le cose che vivono e non hanno in sé la vita, che vivono senza persuasione, che come vivono temono la morte. C. Michelstaedter, *La persuasione e la retorica*, p. 59

2.8 Solo ciò che si esprime nella gioia può "rimuovere" ciò che si esprime nel dolore. G. Colli, *Dopo Nietzsche*, p. 152

3. Vissutezze filosofiche

3.1 Nel periodo della prima giovinezza, pessimistico e negatore, questo impulso è latente, ha valore solo in quanto mezzo alla liberazione dalla molteplicità e dalla vita stessa, esso non è gioia [...] soltanto con la crisi che li conduce al più profondo dionisiaco il momento dell'aspirazione viene rivalutato pienamente, diventa la vissutezza eroica [...] ed ecco che non appena passati attraverso la vissutezza eroica si arriva a quella paradisiaca. G. Colli, *Apollineo e Dionisiaco*, pp. 112-113

3.2 L'ópsis è l'inesprimibile, ciò che schianta il cuore, stabilisce il contatto completo, l'unificazione. Prima c'è l'affanno = momento eroico; dopo la dolcezza. G. Colli, *Apollineo e Dionisiaco*, pp. 156-157

4. Della retorica

4.1 Il *veĩkos* avrà preso l'apparenza della *φιλία* quando ognuno, socialmente ammaestrato, volendo per sé vorrà per la società, ché la sua negazione degli altri sarà affermazione della vita sociale. – Così ogni atto dell'uomo sarà la retorica in azione, che oscuro per lui stesso gli darà quanto gli serva. C. Michelstaedter, *La persuasione e la retorica*, pp. 172-173

4.2 La scienza colla sua materia inesauribile e il suo metodo fatto di vicinanza di piccoli scopi finiti [...] che non solo non esige, ma non tollera la persona intera – colla sua necessità della specializzazione – ha calato le radici nel più profondo della debolezza dell'uomo ed *ha dato ferma costituzione per tutti i secoli avvenire alla retorica del sapere* [...]. Essa fa gitto di tutta la propria persona perché pur resti intatto il metodo, il diritto del *lavoro*, poiché è quello il punto vitale, è la ragione, l'assoluto: il dio – onde derivi ad ognuno il diritto d'essere, il diritto cioè d'abbrutirsi nella vita diminuita, nella fatica ottusa, di curvare la schiena in un angolo oscuro per non aver da guardar in faccia la vita e non vedere la morte. C. Michelstaedter, *La persuasione e la retorica*, pp. 130-134

4.3 Il sapore era l'attualità della sua stessa persona, che voleva essere ed in questa attualità godeva l'illusione dell'individualità: volendo questa come valore a sé, egli si sdoppia, si guarda nello specchio, egli vuol *goder due volte di sé stesso* e per vanità sempre più vano facendosi degenera. C. Michelstaedter, *La persuasione e la retorica*, pp. 106-107

5. Illusione della persuasione

5.1 La soddisfazione della determinata deficienza dà modo al complesso delle determinazioni di deficere ancora. Il complesso si dice sazio in quel riguardo senz'essere sazio del tutto: poiché nell'affermarsi di quella determinazione c'è come *critero la previsione delle altre*: il complesso delle determinazioni non è un caos ma un *organismo*. C. Michelstaedter, *La persuasione e la retorica*, p. 49

5.2 Ma se mancando di sé stesso nel presente egli si vuole nel futuro – questo egli non *può* che per la via delle singole determinazioni organizzate a farlo continuar a voler così anche nel futuro. Egli si gira per la via dei singoli bisogni e sfugge sempre a sé stesso. Egli non può *possedere sé stesso*, aver la ragione di sé, quanto è *necessitato* ad attribuir valore alla propria persona determinata nelle cose, e alle cose delle quali abbisogna per continuare. Ché da queste è via via *distratto nel tempo*. C. Michelstaedter, *La persuasione e la retorica*, p. 54

6. Via alla persuasione: il momento eroico

6.1 Questo che fai, come che cosa lo fai? – con che mente lo fai? Tu ami questa cosa per la correlazione di ciò che ti lascia dopo bisognoso della stessa correlazione [...] o *sai cosa* fai? E quello che fai, che è tutto in te nel punto che lo fai, da nessuno ti può essere tolto. C. Michelstaedter, *La persuasione e la retorica*, p. 67

6.2 Chi vuol aver un attimo solo *sua* la sua vita, esser un attimo solo persuaso di ciò che fa – deve impossessarsi del presente; *vedere ogni presente come l'ultimo*, come se fosse certa dopo la morte: e *nell'oscurità crearsi da sé la vita*. C. Michelstaedter, *La persuasione e la retorica*, pp. 70-71

6.3 Ma di fronte a *ciò* che era per lui una data relazione, nella quale affermandosi egli chiedeva di continuare, *ora* egli deve affermarsi non per continuare, deve amarlo non perché esso sia necessario al suo bisogno, ma per ciò ch'esso è: deve *darsi* tutto ad esso tutto per *averlo*: poiché in esso egli non vede una relazione particolare ma tutto il mondo, e di fronte a questo egli non è la sua fame, il suo torpore, il suo bisogno d'affetto, il suo qualunque bisogno, ma egli è tutto: poiché in quell'ultimo presente deve aver tutto e dar tutto: *esser persuaso e persuadere*, avere nel possesso del mondo il possesso di sé stesso – *essere uno egli e il mondo*.- C. Michelstaedter, *La persuasione e la retorica*, p. 82

7. Dal dolore all'estasi: il persuaso

7.1 Persuaso è chi *ha in sé la sua vita*: l'anima ignuda nelle isole dei beati. C. Michelstaedter, *La persuasione e la retorica*, p. 42

8. La grandezza e l'anima nuda: riflessioni conclusive

8.1 Il dio non crea il mondo: il mondo è il dio stesso come apparenza. Quella che noi crediamo vita, il mondo che ci circonda, è la forma in cui Dioniso si contempla, si esprime di fronte a sé stesso. Il simbolo orfico ridicolizza l'antitesi occidentale tra immanenza e trascendenza, su cui i filosofi hanno versato tanto inchiostro. Non ci sono due cose, riguardo alle quali si debba indagare se sono separate o unite, ma c'è una sola cosa, il dio, di cui noi siamo l'allucinazione. G. Colli, *Dopo Nietzsche*, p. 196

8.2 L'impulso alla grandezza non muove contro la volontà di potenza: la sua natura è differente, il suo tendere è direzione opposta. E senza resistenza non c'è consumazione. G. Colli, *Dopo Nietzsche*, p. 100